

CITTA' ANTICA ARCHITETTURA CONTEMPORANEA



Camillo Botticini Germano Rovetta

CITTA' ANTICA ARCHITETTURA CONTEMPORANEA

Introduzione:

Architettura contemporanea e citta' antica
Camillo Botticini pag. 3

I PARTE

Temi di architettura

L'architettura contemporanea
nel rapporto tra antico e nuovo
Paolo Danelli Elena Sacco pag. 13

Il luogo come strumento generatore del progetto
Germano Rovetta pag. 25

Riferimenti alla cultura di progetto
Nuove architetture tra passato e futuro pag. 27

II PARTE

Il luogo del progetto

Lecture ed interpretazioni della citta'
Germano Rovetta pag. 28

Raccolta dei progetti

Confronto ed interpretazione del lotto gotico pag. 41

Rigenerazione morfologica e
complessita' urbana pag. 51

La Loggia come caposaldo pag. 68



**INTRODUZIONE:
ARCHITETTURA CONTEMPORANEA E CITTA' ANTICA
CAMILLO BOTTICINI**



Con la rogersiana assunzione del carattere dei luoghi come assunto che confronta il nuovo con la storia dei luoghi, si inaugura una tendenza critica che ha aperto una progressiva crisi dell'architettura moderna tra i cui fondamenti si poteva individuare un metodo di interpretazione del reale attraverso il progetto in grado di confrontarsi con la crescita insediativa, la produzione quantitativa, la qualità dell'abitare, lo sviluppo ripetibile e anche l'emancipazione dalle forme che la storia aveva reiterato. Tutto questo, pur consapevolmente, ometteva alla ricerca di nuovi valori dell'abitare, alcune variabili del problema insediativo come la storicità dei luoghi ed in parte struttura del territorio. Va precisato che guardando a Le Corbusier con i progetti di Algeri o per il Brasile esisteva un'idea di configurazione artificiale ben precisa, ma che presupponeva una sorta di rifondazione e non di confronto con l'esistente, (il Plan Voisin è in questo emblematico). La risposta che la cultura del progetto ha dato a questa reinterpretazione critica si è svolta nell'evocazione del carattere dei luoghi, proprio nella ricerca italiana del dopoguerra con architetture emblematiche come quelle dei BBPR (Torre Velasca), di Gardella (Casa alle Zattere) o della Bottega d'Erasmus di Gabetti e Isola che rileggono tipi contemporanei con slittamenti linguistici e materici evocativi dello specifico luogo in cui si collocano. Altro versante di ricerca sul progetto, che cerca un confronto seppur astratto con la storia è riconducibile alla ricerca di nuove strutture urbane complesse, dense e stratificate nelle funzioni come nel lavoro del Team Ten, con opere come quella di Candilis, Josic e Woods per il Romberg di Francoforte (1963) o del Lijmbaan a Rotterdam di Bakema e Van den Broek che coglievano come solo nell'articolazione, nell'intensità dei nuovi modelli insediativi si potesse trovare una possibile nuova identità dell'architettura contemporanea. La storia veniva assunta come un principio da cui desumere l'organizzazione morfologica degli impianti e non stilisticamente, anche se questo approccio palesava ancora limiti di relazione con l'esistente che permaneva in questo approccio. Va detto che il progetto di Corbusier per l'ospedale di Venezia è l'opera più straordinaria di questa opzione progettuale. Le domande che il rapporto con la storicità della città ed i suoi caratteri, si potrebbero schematizzare in due linee spesso incrociate e sovrapposte. La prima è legata all'intervenire sui contesti antichi e riguarda come il nuovo si debba o possa modificare o assumere i caratteri formali o insediativi dell'intorno o invece come l'antico con i suoi caratteri divenga principio in varie forme per la progettazione in contesti diversi. Da Sitte (pre-movimento moderno) a Krier a Rossi da Grassi a Rowe si può ritrovare questa linea di ricerca. In Italia sono proprio le ricerche muratoriane e rossiane sulla città segnano la rivincita culturale della storicità dei tessuti e dei luoghi, della loro virtualità trasformativa nel definire nuovi interventi che però divengono infedele ed inefficace replica dell'antico, soprattutto incapaci di

collocarsi entro dinamiche insediative contemporanee. Significativa evoluzione teorica si ritrova nella riflessione gregottiana sulle tracce generatrici dell'esistente, della modificazione come attenzione alla struttura dei luoghi di cui coglierne la regola costitutiva trasformandola in materiale per il cambiamento con gradi di identità e differenza che ogni caso specifico evidenzia in rapporto al livello di strutturazione/destrutturazione dei luoghi su cui il progetto interviene. Questa ricerca segna un passaggio fondamentale che diviene assunto non modellistico tradotto in architettura non tanto in Italia dove cade, salvo poche eccezioni, vittima di un post-modernismo decorativo o neomonumentalista, ma trova terreno fertile in Europa come nella penisola Iberica, nel lavoro di architetti come Siza e la scuola portoghese, (Souto de Moura, Carrilho da Graca) e spagnola in generale (Moneo, Consuegra, Llinas...) o in Svizzera (con Snozzi, Galfetti), in Irlanda con le Grafton, in Belgio con Beel paesi dove l'architettura si costruisce e soprattutto trova un riconosciuto ruolo istituzionale non episodico che permette alla specificità del lavoro degli architetti di coniugare storicità e contemporaneità, lettura della struttura dei luoghi e loro interpretazione, definendo un metodo di lavoro fondato sulla generatività delle relazioni che nonostante le derive olandesizzanti, (nel senso di un oggettualismo atipico) viene tradotto in una dialettica feconda tra assunzione di nuovi materiali e dimensioni spaziali complesse. (architetti come Nieto e Sobejano, Mangado, Mansilla e Tunon, RCR, Mateus...), capace di cogliere il rapporto significativo tra nuovo ed esistente individuando nel secondo una potenzialità genetica, che l'antico trasferisce nel nuovo senza modelli precostituiti, ma assumendone i caratteri dalla geometria, struttura, scala appropriata di ogni intervento. E' da questa nuova tradizione tipicamente europea che e' possibile estrarre una possibile forma metodologica per la definizione del progetto non solo inteso come rapporto antico e nuovo ma come una piu' generale logica che lega luoghi e progetti nella trasformazione insediativa. Un rapporto non ideologico ma specifico con l'esistente offre una infinita gamma di possibilità interpretative facendo della lettura del tessuto urbano, della morfologia e altimetria in rapporto all'artificio e dei suoi caratteri, delle sue misure e variazioni, delle particolarità, delle emergenze e accidentalità così come delle sue regole costitutive uno straordinario materiale che ne caratterizza l'aspetto fondativo, l'idea insediativa, ne costruisce la forma, costituisce la definizione e l'orientamento delle relazioni in un procedimento non meccanico né modellistico ma che colga le radici profonde dell'architettura. L'esistente viene assunto nella sua specificità: dimensionale, materica, formale come condizione reale con cui confrontarsi e da cui assumere le ragioni anche per contraddirle ma sempre come condizione conformativa in rapporto al nuovo. Questi presupposti hanno costituito l'orizzonte concettuale e metodologico per la sperimentazione didattica anche attraverso la





Fotopiano del centro storico di Brescia, in evidenza l'area interessata dal progetto

comparazione con casi analoghi nel tentativo di fissare rispetto alla rete delle relazioni possibili, risposte interpretative che ne colgano aspetti diversi. Il problema è stato posto rispetto al luogo specifico da cui estrarre le strategie trasformative, superando il vincolismo delle normative. Il caso studio adottato si confronta nella città studio di Brescia, con un tessuto medioevale seriale e denso, interrotto da un vuoto, da uno spazio dovuto a demolizioni risanatrici che oggi manca di misura e limiti riconoscibili, anche se i fronti sono quelli un tempo interni al tessuto e si aprono verso la loggia quattrocentesca. Qui la continuazione dell'antico decumano taglia l'area connettendosi ad un tessuto denso e poroso in cui si aprono le corti dei palazzi ed i recinti regolari dei chiostri. Si evidenzia come la città antica nella complessità morfologica che presenta sia una straordinaria lezione di architettura anche per la capacità di sintetizzare e metabolizzare elementi eterogenei. Le proposte elaborate assumono queste condizioni come costitutive, estraendo dall'analisi del sito diverse strategie che interpretano il ruolo del vuoto trasformandolo in intervallo modulato spazialmente rideterminato in rapporto all'esistente e alla sua scala, facendo dello spazio aperto materiale connettivo determinante ricompositivo delle relazioni. Il costruito nel progetto si articola con forme complesse lavorando al completamento del lotto gotico confrontandosi con la loggia e l'intorno edilizio con una strategia di integrazione - connessione nella ricerca di spazi minuti e complessi con misure e scale differenziate lasciando in parte un intervallo - piazza che ridetermini lo spazio verso la loggia, estendendo l'isolato gotico ma riproponendo la densità e porosità della città antica, lavorando sulla articolazione della struttura come fosse un frammento della città esistente ma anche cambiandone scala e carattere (il tema dell'edificio era una mediateca). Altre proposte hanno trovato nella strategia di misurazione di definizione di un recinto, (memoria di palazzi e conventi) espressione di un sistema di componenti presenti nel nucleo antico che costituiscono una infrazione sistematica alla regola della città gotica, una soluzione tanto più efficace quanto più il recinto si apre e si relaziona all'intorno. Un ultimo approccio strategico definibile come designativo vede la loggia stessa diventare diventare magnete ed elemento di ancoramento del progetto duplicandosi in un nuovo edificio con cui entra in risonanza e che apre per contro uno spazio pubblico verso il lotto gotico. In sintesi si evidenzia come i progetti nelle diverse declinazioni rispondano a concetti come relazione, connessione, ancoramento, misura, traguardo, allineamento, scala appropriata, scavo, disegno del suolo, ma anche contraddizione, identità e differenza, complessità, ricercando un'architettura non omologata al luogo ma ad esso radicata, lontana da imitazioni stilistiche ma da cui estrarre una sorta di dna costitutivo per adeguarvisi e simultaneamente trasformarlo.



Fotografie dell'area, risalenti al 2009, riprese da Rua Sovera e dalla pensilina, oggi rimossa

La città antica, pur oggi in crisi di identità, costituisce ancora un luogo straordinario per complessità e stratificazione di spazi e architetture. Confrontarsi progettualmente con questo contesto significa non solo comprenderlo per modificarlo ma per assumere le lezioni di architettura che contiene. Il libro propone una riflessione generale sul rapporto antico nuovo attraverso le esperienze contemporanee del progetto ed una ricerca condotta dagli studenti della facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano.



Camillo Botticini (1965) è visiting professor al Politecnico di Milano dove ha conseguito il Phd in progettazione architettonica e urbana. Dopo la laurea lavora con Guido Canali e Sergio Crotti. Dal 1993 è titolare di uno studio di progettazione e dal 2008 fonda lo studio Abda con Giulia de Apollonia. Con le proprie opere costruite, risulta vincitore di numerosi concorsi e premi tra cui quello nazionale Inarch Ance 2008 (miglior opera) che viene candidato al premio Mies Van der Rohe, finalista in due edizioni (2006-2009) alla medaglia d'oro dell'architettura italiana e premiato in quello europeo per l'edilizia sociale Ugo Rivolta. I suoi progetti sono pubblicati sulle principali riviste del settore tra cui Phaidon Atlas of Contemporary Architecture 2008, Domus, Area, Casabella e Metalocus.

Germano Rovetta (1972) ha frequentato architettura presso il Politecnico di Milano, dove si è laureato con Cesare Stevan. Dal 2001 svolge attività didattica e di ricerca nei laboratori di progettazione di I e II livello presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Dal 2009 è professore a contratto nel Laboratorio di Progettazione architettonica e urbana del III anno con il Prof. Camillo Botticini. È titolare di uno studio di progettazione con sede a Brescia dove svolge la propria attività professionale.